

Amico di sempre e allievo gentile di Luca Giordano, Paolo de Matteis (Piano Vetrale, SA, 1662 – Napoli, 1728), “Paoluccio” per il suo biografo Bernardo De Dominici, si reca già ventenne a Roma, orbitando tra Giovan Pietro Bellori e Carlo Maratta nell’Accademia di San Luca. È forse la radice napoletana a conservarlo luminoso e trasparente anche nel gusto aulico e accademico; Luca Giordano riscalda Maratta soprattutto in soggetti allegorici e profani, nei quali De Matteis appare anche originale e sensuale, come nei cicli per la Casa del Campo di Madrid (ora nella Real Academia de San Fernando) e per la chiesa delle clarisse di Centaina, in Spagna. Sul finire del Seicento, la sua pittura muta direzione, facendosi più trasparente e classicheggiante. Lo si vede con chiarezza ormai inequivocabile agli inizi del secolo, quando “Paoluccio”, ormai lontano dalla esuberanza di Luca Giordano, firma e data nel 1702 l’*Assunzione della Vergine* dell’Abbazia di Montecassino (FR).

De Matteis pensa però in grande, ha voglia di confrontarsi con un’Europa culturale in cui l’Italia sta giocando un ruolo sempre meno protagonista. Nel 1703 è invitato dal conte d’Estrées a Parigi. Qui traduce il classicismo di Maratta in lingua francese, ispirato da una pittura apologetica e celebrativa di prevalente carattere religioso anziché da temi profani e mitologici, per i quali De Matteis poteva peraltro vantare conoscenze letterarie non consuete per un artista. Addolcisce il suo stile, mai deprimendo un colore che continua a essere il maggiore elemento animatore delle composizioni, sotto l’influsso di Pierre Mignard, ammirato nella cupola di Saint-Louis des Invalides. A Parigi lavora anche alla decorazione della residenza del celebre banchiere Pierre Crozat. Tornato in Italia, dipinge gli affreschi della volta nella chiesa di San Sebastiano a Guardia Sanframondi nel Beneventano, gli affreschi in San Nicola alla Carità e quelli in Sant’Anna dei Lombardi, a Napoli.

La sua attività è prodigiosa e riconosciuta; nel 1712 realizza per il filosofo inglese Ashley Cooper, conte di Shaftesbury, un *Ercole al bivio* “come esempio di virtù”, mentre per la poetessa partenopea Aurora Sanseverino dipinge una *Annunciazione* e una *Adorazione dei pastori*.

A Napoli De Matteis esegue anche la serie di tele con le *Storie della Madonna* per la chiesa di San Gregorio Armeno. Allo stesso momento appartiene il *Davide in trionfo festeggiato dalle fanciulle di Israele*, firmato e datato 1714 proveniente dalla collezione Ferri di Padova, e, probabilmente imparentata al precedente, la grande tela con *Mosè e le figlie di Ietro* nella collezione Jossa di Napoli, opera di felicissima composizione



Paolo de Matteis, *Mosè e le figlie di Ietro*, Napoli, Collezione Jossa.

in cui la lezione di Luca Giordano, vibrante di colore, è composta e placata in un classicismo che indica la conoscenza delle prove più compiute, a Firenze e a Roma, di Pietro da Cortona.

Nel 1714-15 De Matteis si trova in Puglia per gli affreschi del duomo di Taranto, mentre altre sue opere approdano a Monopoli, a Laterza, a Bisceglie. Sempre a Napoli, dipinge l'*Immacolata* per Santa Brigida, e la celebre *Allegoria delle Paci di Utrecht e Rastadt* di cui si conserva la parte centrale con l'autoritratto del pittore a Capodimonte, tornando ad ammiccare a Luca Giordano. In relazione con quell'opera deve essere anche l'*Autoritratto* presente in questa mostra (Napoli, collezione privata), chissà se di poco successivo, sempre "in abito da camera" e con la particolare fisionomia "che pareva che avesse un poco della scimia" (De Dominici), ma certamente più raccolto e sentimentalmente approfondito rispetto al megalomane - vanaglorioso e millantatore, dice ancora di lui l'ingeneroso De Dominici - che compare nell'*Allegoria delle Paci*. Seppure fortemente legato a Napoli, De Matteis non rinuncia mai a ricevere gratificazioni fuori dai confini campani, specie se vengono dall'estero. Per il palazzo viennese del conte Von Daun, massima autorità politi-

ca della Napoli sotto gli Asburgo, realizza un “Ercole coronato dalla Gloria, ed assistito dalla Giustizia, dalla Fortezza, e dal Valore, e la Verità con il Tempo tenean l’Invidia, e la maldicenza abbattute” (De Dominici), fornendo opere anche alla prestigiosa collezione del castello di Pommersfelden (*Trionfo di Galatea, Aurora*). Nel 1721 dipinge l’*Immacolata che appare a San Bruno* per la chiesa dell’Addolorata di Serra San Bruno (VV). Nel 1723 torna a Roma, invitato, secondo la testimonianza di De Dominici, dal cardinale francese Melchior de Polignac, ambasciatore e accademico di Francia, aspirante archeologo che auspicava il ritorno a un classicismo di stretta osservanza greco-romana. Vi rimane fino al 1726, tenendo rapporti con il cardinal Orsini, futuro Papa Benedetto XIII, ma lavorando anche per il pontefice in carica, Innocenzo XIII. Alla produzione di questo periodo appartengono la *Madonna della Pace* per Benevento (Museo del Sannio), il *Transito di San Giuseppe* per la chiesa della Concezione al Chiatamone di Napoli, il ciclo biblico per la parrocchiale di San Paolo d’Argon presso Bergamo, la serie di tele per il monastero di San Martino alle Scale a Palermo.

Anche negli ultimi due anni di carriera, passati prevalentemente a Napoli, De Matteis rimane assai prolifico. La morte del resto lo sorprese in maniera non preventivata e sbrigativa, “assalito da una certa indisposizione di stomaco” (De Dominici) che ben presto lo portò a un peggioramento irrimediabile delle condizioni di salute, quando l’artista era giunto al suo sessantaseiesimo anno di età. Proprio questa estrema attività, durante la quale De Matteis è ormai attorniato da una folta schiera di artisti formatisi sulla sua scia, quali, ad esempio, Giovanni Battista Lama, presente in mostra, Gennaro Sarnelli, fratello maggiore di Antonio che in vita lambirà addirittura l’Ottocento, ma anche la figliola Mariangiola, prima di tre sorelle pittrici (le altre sono Felice ed Emanuella), trova in questa esposizione, concentrata su opere di prevalente destinazione privata che oscillano liberamente, come due anime uguali e contrarie, fra tema sacro e profano, fra vivacità barocche e controlli classicisti, fra storiette impudiche e narrazioni a edificante contenuto morale, fra camere di piacere e aule chiesastiche, la testimonianza forse più significativa e toccante. Alludo a opere in cui la ricerca dell’eleganza gestuale e la parsimonia compositiva diventano sostanziali sinonimi, volendo suscitare sentimenti di sotterranea intensità, come nell’*Addolorata* della collezione De Notaris, dove l’evocazione del maggiore dei dolori materni viene mitigata dall’aristocratico contegno con cui viene percepito, o nel *Battesimo di Cristo* della collezione Di Giaimo, sobriamente affettato in movenze che vengono concordate come in un passo di minuetto fra titani.

Concedetemi qualche considerazione in più su un dipinto che mi coinvolge in prima persona, la *Madonna con il Bambino* della Fondazione Cavallini Sgarbi, firmata e datata 1728, l'ultima delle tante "belle madonne" (De Dominici) che avevano reso de Matteis un apprezzato specialista nel genere. Destinata all'altare di una cappella privata, è dipinta con mente ferma ma mano tremante, sul punto già di andarsene. Difficile osservarla senza commozione per l'integrità del concetto formale tradotto con semplicità ed estrema sintesi, nello spazio accennato e nella grazia disarmata della composizione, vivace come un ultimo barlume della vita che si allontana. Intima, intensa, disadorna, la piccola pala appare ormai più essenza che esistenza. "Paoluccio" si congeda con infinita grazia.